



Ente Nazionale Protezione Animali
Ente morale - Onlus



Caccia in deroga: lo sterminio autorizzato

Oltre un milione e mezzo le vittime delle deroghe di caccia decise da 13 Regioni italiane senza motivazioni plausibili, senza rispettare le norme italiane e le direttive comunitarie. Per questo l'Europa ha aperto una procedura di infrazione contro l'Italia. Sarà comminata una salatissima multa – di milioni di euro – allo Stato italiano. Chi pagherà? I contribuenti, naturalmente... Tutto ciò, per l'insano divertimento di poche migliaia di cacciatori della domenica...

A cura dell'Ufficio fauna selvatica dell'Enpa
1 febbraio 2007

:: Deroghe di caccia: cosa sono

L'Italia è il paese dell'Unione Europea che ha collezionato il maggior numero di violazioni delle direttive sulla tutela dell'avifauna. Ogni anno le Regioni uccidono milioni di uccelli protetti nel continente

La normativa europea 79/409/CEE, comunemente conosciuta come direttiva "Uccelli", ha come fine "la protezione, la gestione e la regolazione" delle specie di avifauna selvatica (art.1 comma 1). In questo testo, nell'art.9, esiste per lo Stato membro la possibilità di derogare al divieto di caccia con misure eccezionali a particolari condizioni e con limiti rigidissimi, permettendo quindi forme di caccia su specie che normalmente non sono cacciabili.

Le deroghe di caccia che gli Stati membri possono adottare su specie protette possono essere attuate solo **in assenza di soluzioni alternative soddisfacenti**, e comunque con valide **motivazioni** e nei **limiti** imposti dalla normativa comunitaria.

Le ragioni per cui gli stati membri possono emettere deroghe sono ben descritti dall'articolo 9 comma 1 della direttiva, che recita testualmente:

- a) nell'interesse della salute e della sicurezza pubblica, nell'interesse della sicurezza aerea, per prevenire gravi danni alle colture, al bestiame, ai boschi, alla pesca e alle acque, per la protezione della flora e della fauna;
- b) ai fini della ricerca e dell'insegnamento, del ripopolamento e della reintroduzione, nonché per l'allevamento connesso a tali operazioni;
- c) per consentire in condizioni rigidamente controllate e in modo selettivo la cattura, la detenzione o altri impieghi misurati di determinati uccelli in piccole quantità;

L'Italia ha recepito la direttiva con la legge 157/92, che tutela la fauna selvatica e regola l'attività venatoria. In realtà, su alcuni punti, la normativa non risulta essere conforme alla direttiva Europea. Questa legge venne successivamente integrata dalla contestatissima legge 221/2002, nata proprio per favorire un pieno regime di deroghe da parte delle Regioni, che ha introdotto nella 157/92 l'articolo 19 bis: "Le Regioni disciplinano l'esercizio delle deroghe previste dalla direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, conformandosi alle prescrizioni dell'articolo 9". Inoltre le Regioni, entro il 30 giugno di ogni anno trasmettono alla Presidenza del Consiglio, ai Ministri competenti e all'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica una relazione sullo stato attuativo delle deroghe, e a sua volta il Ministro dell'Ambiente "trasmette annualmente alla Commissione europea la relazione di cui all'articolo 9, paragrafo 3, della direttiva 79/409/CEE".

:: Le procedure di infrazione dell'Unione europea

Da tempo l'Unione Europea ha posto l'Italia sotto accusa per la scorretta applicazione delle deroghe e le procedure più recenti interessano la maggior parte delle Regioni. Si profilano memorabili condanne da parte della Corte di Giustizia con l'invio di pesanti sanzioni economiche

La procedura d'infrazione n. 2131/2006, il cui parere motivato è stato inviato al nostro Paese e che si allega al presente documento, evidenzia come la normativa italiana non sia totalmente conforme alle direttive europee. Tuttavia, il parere motivato si sofferma maggiormente sull'attuazione dell'art.9 della direttiva e quindi sull'errata gestione della materia "deroghe di caccia", dandone particolare risalto. Infatti, rispetto ai numerosi capi di accusa riferiti alla non conformità di numerosi articoli della legge italiana, il recepimento dell'art.9 della direttiva "merita un approfondimento specifico". Molte Regioni italiane, come descritto nell'allegato, risultano essere responsabili di una gestione totalmente errata della materia. Il parere motivato analizza, per ognuna

delle 13 Regioni italiane oggetto della procedura d'infrazione, le cause che hanno determinato la trasmissione della sanzione. In linea generale, si possono evidenziare alcuni problemi comuni:

- non motivare adeguatamente, ovvero di indicare genericamente una causa senza spiegare il legame che vi è tra la necessità di ricorrere ad una deroga e la risoluzione del problema;
- l'esistenza, in alcune Regioni italiane, di leggi pluriennali che già prevedono la caccia in deroga a determinate specie: in questo modo, non solo non si risponde al carattere eccezionale del provvedimento, ma non si prendono in considerazione gli status conservativi delle specie in oggetto, che sono soggetti a notevoli variazioni: le indicazioni dell'INFS, istituto scientifico di riferimento, che, in particolar modo per la lettera C della direttiva, indica lo stato di conservazione di ogni specie con cadenza annuale, non è assolutamente conciliabile con leggi che contengono, in maniera praticamente automatica, deroghe pluriennali;
- risultano generalmente poco chiare sui limiti, ovvero su mezzi, impianti, metodi, sul chi e su come debbano essere utilizzati;
- non specificano quali sono le autorità preposte al controllo e quindi a dichiarare che le condizioni stabilite sono state rispettate;
- non prevedono l'obbligo di verificare la mancanza di soluzioni alternative;

:: Le deroghe di caccia nella stagione 2004/2005

Peppola, fringuello & company sono le vittime politiche delle deroghe di caccia, finalizzate a non perdere i consensi della lobby venatoria più estremista elargendo permessi e "favoritismi" in materia di caccia

L'Enpa ha consultato i rapporti che le Regioni hanno inviato alle autorità competenti, li ha analizzati e ha elaborato i dati riportati nelle relazioni inerenti al numero di avifauna abbattuta in ogni singola Regione, in modo da avere un quadro chiaro di quanto le deroghe di caccia hanno – e continuano – ad incidere con un impatto fortemente negativo sullo status di conservazione delle specie bersaglio. I dati si riferiscono, ovviamente, alle sole Regioni in cui è stata autorizzata la caccia in deroga e di cui si è rintracciata la documentazione: mancano informazioni su Sardegna, Puglia, Sicilia, Calabria.

Tuttavia, si rende necessario fare alcune importantissime considerazioni sui contenuti delle relazioni:

innanzitutto, sono molto diverse tra loro per forma e contenuti: ci sono relazioni di varie pagine di alcune regioni, oppure singoli fogli che riportano solo i dati relativi agli abbattimenti. Ma un'attenzione particolare merita il numero dei capi uccisi indicati dalle Regioni che vanno considerati per difetto e non sono, pertanto, certi. I motivi di questa sostanziale approssimazione sono di seguito elencati:

- tutti i dati indicati provengono dal numero dei capi abbattuti che il cacciatore dovrebbe indicare nel tesserino: quindi, vista la mancanza di effettivi controlli, che il numero di esemplari di avifauna uccisi corrisponda alla realtà è a totale discrezione del cacciatore;
- i dati delle relazioni inerenti il numero dell'avifauna uccisa non sono spesso completi, poiché non tutti i tesserini erano stati consegnati al tempo della stesura del rapporti. In questi casi, le Regioni hanno indicato i dati in loro possesso, oppure hanno indicato una "proiezione" basandosi sui tesserini consegnati e fornendo un dato complessivo che, però, è solo indicativo;
- alcune Regioni hanno analizzato solo un minimo numero di tesserini, pur magari avendone a disposizione una certa quantità, e hanno fornito solamente un dato di proiezione.

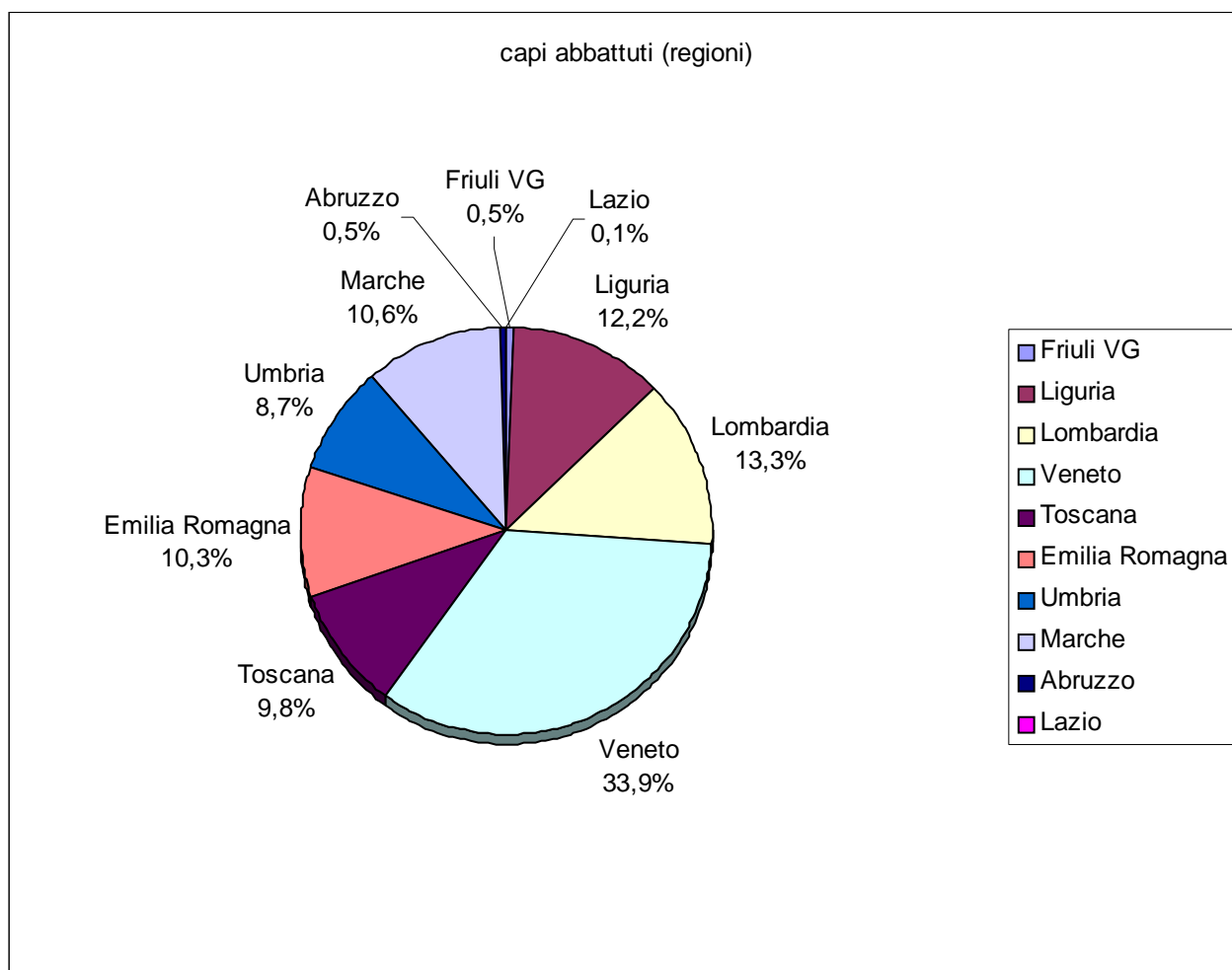
Ad ogni modo, riportiamo nella tabella seguente i dati complessivi dei capi abbattuti riportati nelle relazioni.

Deroghe di caccia 2004/2005: animali uccisi

specie	Friuli V.G.	Liguria	Lombardia	Veneto	Toscana	Emilia Romagna	Umbria	Marche	Abruzzo	Lazio	Totale specie
Tortora dal collare	2.290		2.161			1.737					6.188
Cormorano	66		13	289							368
Cornacchia grigia	403		15.145								15.548
Gazza	1.808		1.835								3.643
Gabbiano reale	31										31
Piccione	2.769			25.568							28.337
Storno	203	68.998	23.380	63.676	136.997	139.105	40.516	146.564	6.106	1.719	627.264
Fringuello		130.405	149.051	304.928	22.250		68.581	9.862			685.077
Peppola			4.566	96.157							100.723
Passera mattugia			11.648	32.538		2.073		1.482			47.741
Passera d'italia			9.494	29.908		24.759	33.316	13.892	2.507		113.876
Taccola								1.632			1.632
Totale Regione	7.570	199.403	217.293	553.064	159.247	167.674	142.413	173.432	8.613	1.719	1.630.428

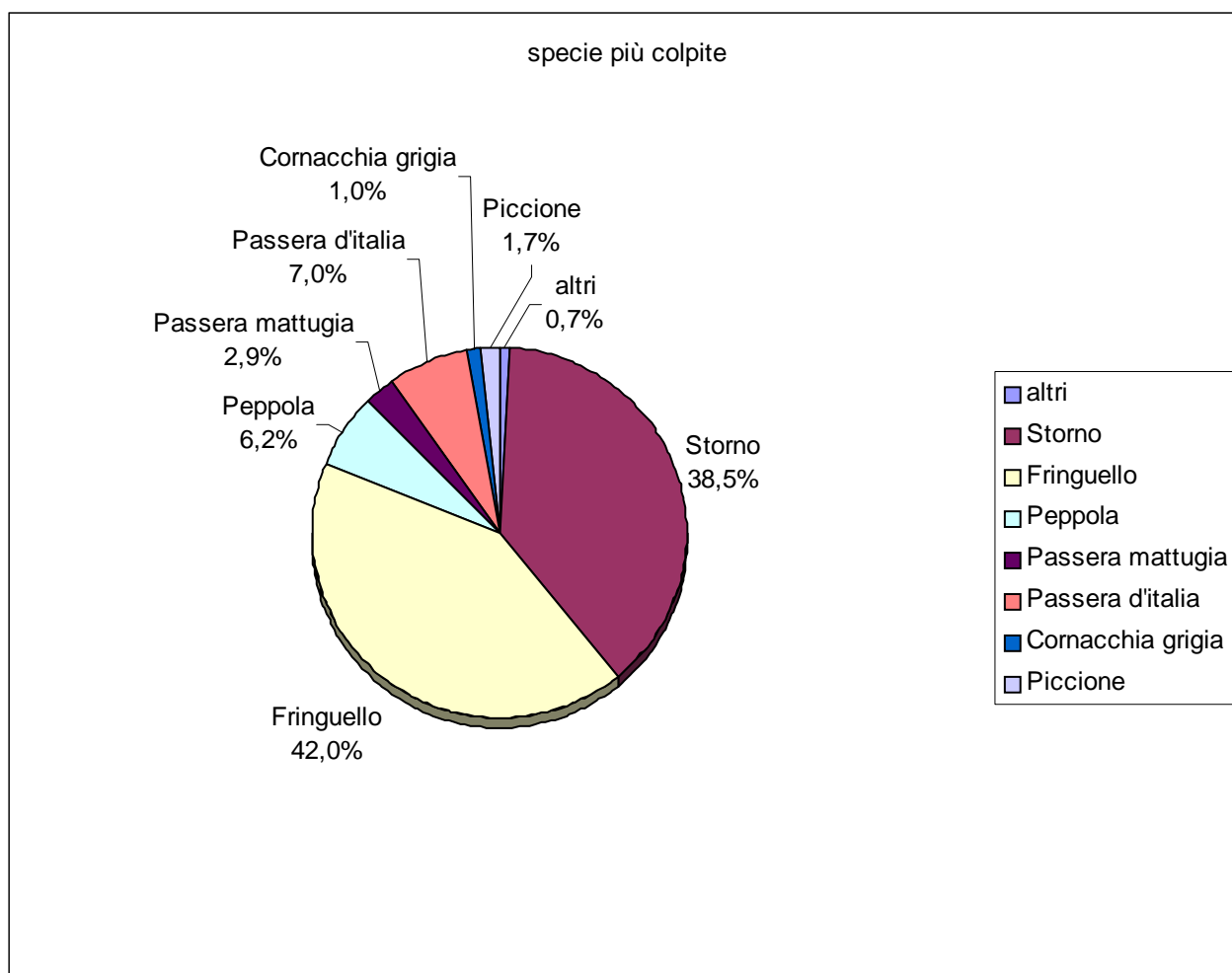
Fonte: Enpa – Ufficio fauna selvatica – 2007

Il dato di oltre 1.630.000 uccelli uccisi a causa delle deroghe, seppur indicativo e stimato per difetto, è senza dubbio importante. Questa tabella di partenza ci ha permesso di poter fare ulteriori valutazioni. Il grafico successivo pone l'accento sulla quantità di avifauna abbattuta, sempre dedotta dalle singole relazioni, a carico di ogni singola Regione. Ciò che risalta subito è il dato del Veneto, che ha riportato un numero di animali uccisi superiore al doppio di quella in media riscontrata per le altre Regioni. Uniti alla percentuale di individui sterminati a carico della Lombardia, questi due enti locali sono responsabili di quasi la metà degli animali uccisi in ben 10 Regioni italiane.

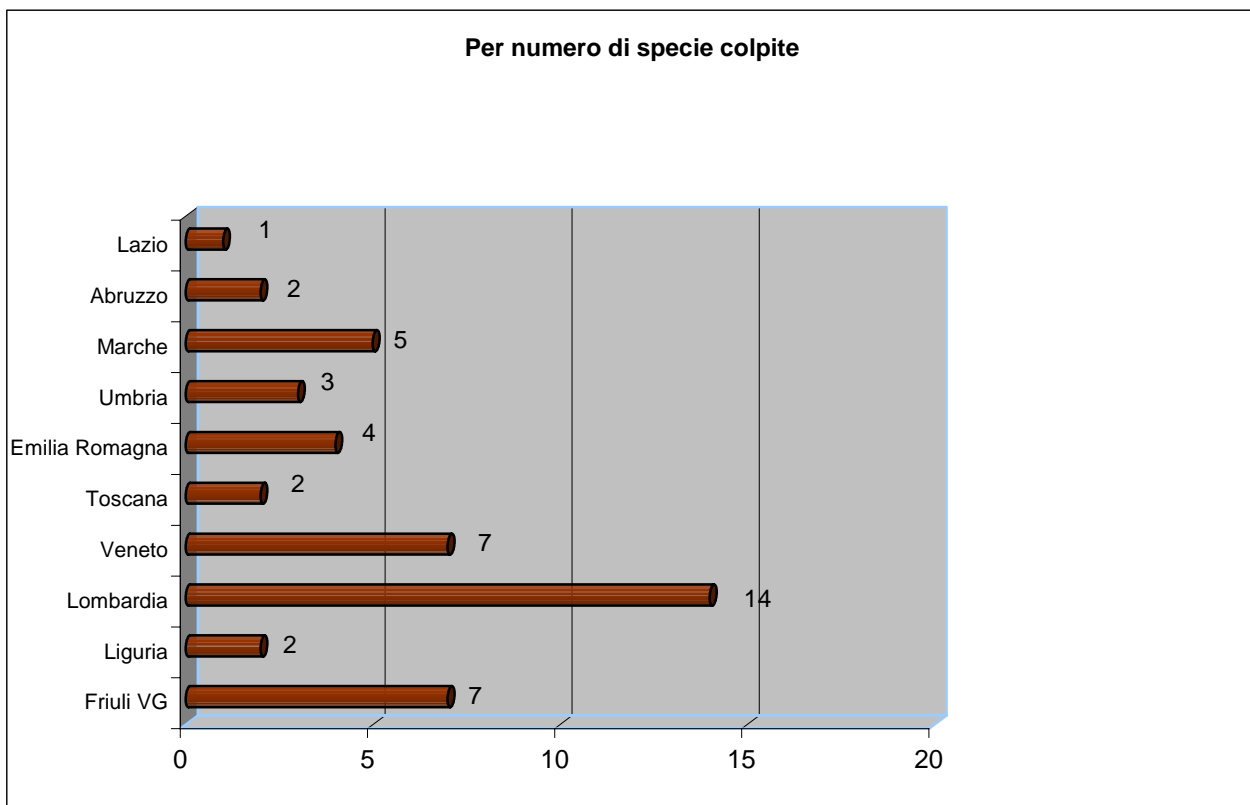


Le specie

Non includendo le specie oggetto di deroghe in base alla lettera B della direttiva europea, ovvero il prelievo per finalità scientifiche che tra l'altro una sola Regione ha autorizzato (Lombardia), il grafico successivo ci mostra quali sono le specie più interessate dal fenomeno delle deroghe. Stando alle cifre riportate, si deduce che il fringuello e lo storno detengono il non invidiabile primato di essere le specie di avifauna selvatica più uccise dai cacciatori. Le specie vittime di una persecuzione di minore entità, sempre tenendo conto delle cifre a sei zeri riportate da altre, sono state raggruppate nella voce "altri".



Il grafico successivo consente di individuare il numero di specie colpite per ogni singola Regione. In questo caso, abbiamo considerato la totalità delle specie interessate dalle deroghe, anche quelle, precedentemente escluse, che fanno riferimento alla lettera B della 79/409/ CEE – art.9 (finalità scientifiche). In questo caso, la Regione Lombardia, pur “uccidendo” un minore numero di animali rispetto ad altre, ha autorizzato il prelievo in deroga per ben 14 specie di avifauna protetta, mostrandosi più permissiva.

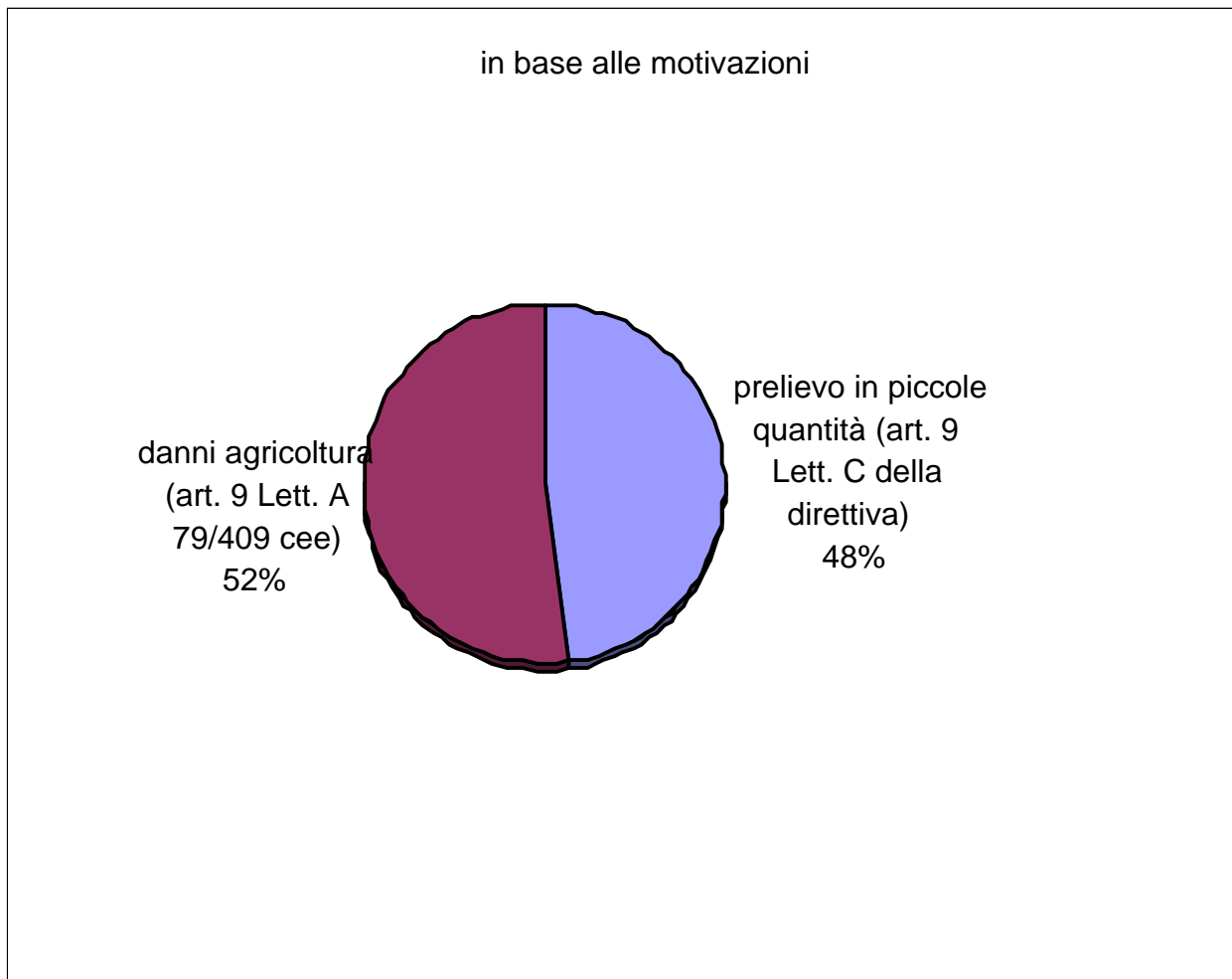


:: Le "motivazioni" delle Regioni: gli alibi per l'adozione delle deroghe

Come già detto, la direttiva 79/409/CEE autorizza il ricorso alle deroghe "sempre che non vi siano altre soluzioni soddisfacenti" e in base alle motivazioni e ai limiti imposti dall'art. 9.

Questo capitolo è dedicato ad un maggiore approfondimento dei pretesti con cui nel nostro paese si ricorre allo strumento deroga.

Il grafico seguente è la percentuale di animali uccisi in base alle motivazioni adottate dalle Regioni e risultanti nei rapporti.



A questo punto è utile fornire i dati numerici:

- avifauna abbattuta in base a presunti danni all'agricoltura: **844.628**
- avifauna abbattuta per prelievi in piccole quantità: **785.800**

La lettera B dell' art. 9, che autorizza il prelievo per finalità scientifiche, non è stato tenuto in considerazione.

L'art. 9 lett. A della direttiva 79/409/CEE, ovvero " i danni" all'agricoltura

Il pretesto più diffuso per poter emettere deroghe contro specie ritenute dannose per l'agricoltura è quello sicuramente più utilizzato dalle Regioni. I provvedimenti delle Regioni risultano essere sempre non conformi con la 79/409/CEE. In particolare, la maggior parte dei rapporti rintracciati contengono la dicitura "per prevenire gravi danni all'agricoltura" che non può rappresentare una motivazione specifica senza alcun approfondimento (l'unico presente era solo una "quantificazione" del danno, peraltro molto risibile): non risulta mai chiaro e accertato il legame tra una determinata specie di volatile e il presunto danno subito. Molte leggi regionali in merito al recepimento dell'art.9 si sono attenute ad un grossolano generalismo. Per ulteriori dettagli si rimanda alla lettura della procedura d'infrazione.

Nella tabella seguente, il dettaglio delle uccisioni.

Deroghe di caccia – specie colpite – articolo 9 lettera A

Specie	Friuli VG	Liguria	Lombardia	Veneto	Toscana	Emilia Romagna	Umbria	Marche	Abruzzo	Lazio	Totale specie
Tortora dal collare	2.290		2.161	25.568		1.737					31.756
Cormorano	66		13	289							368
Cornacchia grigia	403		15.145								15.548
Gazza	1.818		1.835								3.653
Gabbiano reale	21										21
Piccione	2.769										2.769
Storno	203	68.998	23.380	63.676	136.997	139.105	40.516	146.564	6.106	1.719	627.264
Passera mattugia			11648	32.538		2.073		1.482			47.741
Passero			9.494	29.908		24.759	33.316	13.892	2.507		113.876
Taccola								1.632			1.632
Totale Regione	7.570	68.998	63.676	151.979	136.997	167.674	73.832	163.570	8.613	1.719	844.628

Fonte: Enpa – Ufficio fauna selvatica – 2007

Art. 9 lett. C della direttiva 79/409/CEE, ovvero il "prelievo in piccole quantità"

Il cosiddetto "prelievo in piccole quantità" è stato uno dei punti della normativa più controverso. L'Istituto Nazionale Fauna Selvatica (INFS) è l'unico organo scientifico citato espressamente nella legge 157/92. Secondo alcuni parametri indicati dalla Corte di Giustizia Europea, definisce annualmente il "contingente massimo abbattibile", calcolato in base all'1% della mortalità rilevata per ciascuna specie e per ogni Regione italiana, al fine di monitorare e preservare la tutela per un buon status di conservazione dell'avifauna a livello nazionale. Ma nel caso in cui esiste un contingente massimo abbattibile, ciò non vuol dire che, automaticamente, le Regioni possono emettere deroghe di caccia a specie protette senza una valida motivazione. In Italia, invece, assistiamo ad un certo automatismo che sembra non tener conto neanche delle indicazioni dell'INFS. Le Regioni infatti autorizzano un certo numero di capi abbattibili per le specie interessate dal prelievo in piccole quantità, che tutto sembrano meno, appunto "piccole quantità".

La lettera C della direttiva europea, tra l'altro, parla di "cattura, detenzione o altri impieghi misurati di determinati uccelli in piccole quantità", sempre in "condizioni rigidamente controllate e in modo selettivo", quindi non parla esplicitamente di abbattimenti mentre pone l'accento su ferrei controlli e sulla selettività (specie e anche sesso o età), cosa che nel nostro paese non viene mai indicata nei provvedimenti di deroga.

Le specie bersaglio di questo tipo di deroga sono peppola e fringuello. I capi che le Regioni hanno autorizzato (laddove indicato), è di 7.005.650. Questa cifra è stata raggiunta tenendo conto che:

- il dato più eclatante è stato in realtà dedotto da precedenti pubblicazioni e secondo calcoli matematici, in quanto la Regione Veneto non prevedeva la quantità di uccelli prelevabili.
- il dato della Toscana è stato calcolato in base ai criteri indicati nella legge regionale

Entrando nel dettaglio, la tabella seguente mostra le quantità massime abbattibili per ogni singola specie.

Capi abbattibili nella stagione 2004/2005 – articolo 9 lettera C

specie	Friuli VG	Liguria	Lombardia	Veneto	Toscana	Emilia Romagna	Umbria	Marche	Abruzzo	Lazio	Totale specie
Fringuello		204.120	685.000	2.435.160	870.000		687.000	262.000			5.143.280
Peppola			36.000	1.826.370							1.862.370
Totale Regione	0	204.120	721.000	4.261.530	870.000	0	687.000	262.000	0	0	7.005.650

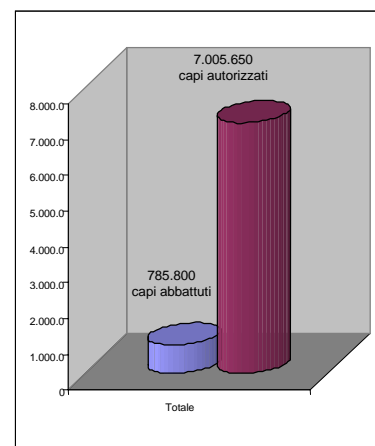
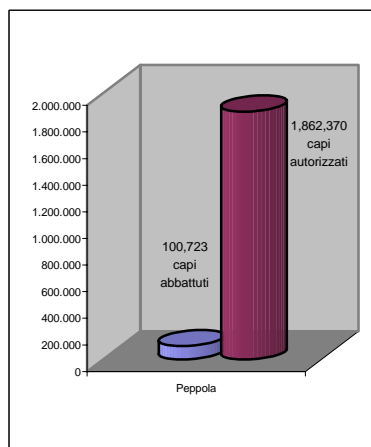
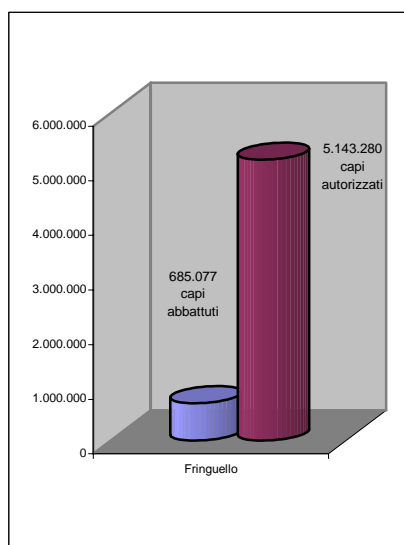
Invece qui sotto sono riportate le effettive uccisioni stando ai rapporti presentati dalle Regioni.

Capi effettivi abbattuti nella stagione 2004/2005 – articolo 9 lettera C

specie	Friuli VG	Liguria	Lombardia	Veneto	Toscana	Emilia Romagna	Umbria	Marche	Abruzzo	Lazio	Totale specie
Fringuello		130.405	149.051	304.928	22.250		68.581	9.862			685.077
Peppola			4.566	96.157							100.723
Totale Regione	0	130.405	153.617	401.085	22.250	0	68.581	9.862	0	0	785.800

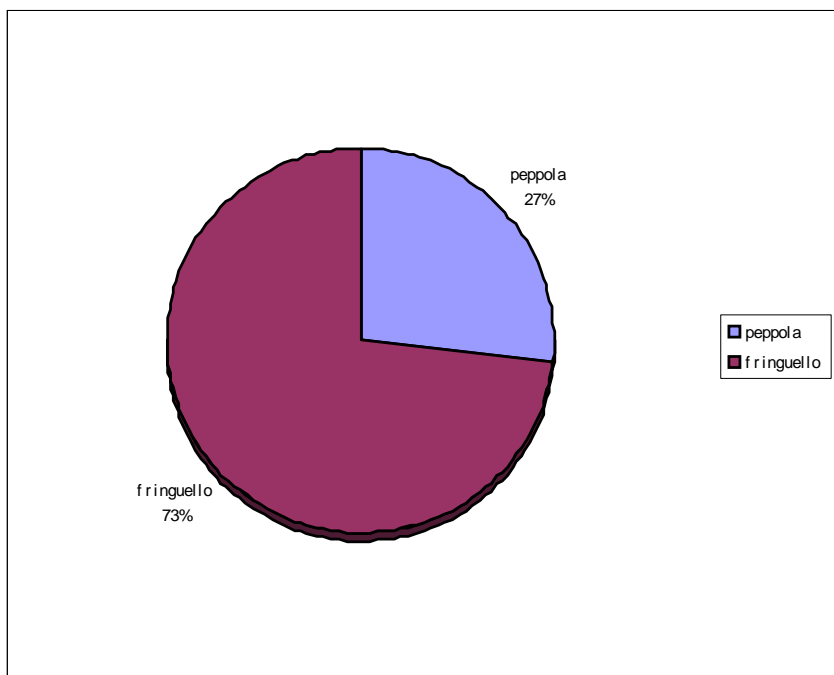
Un numero così alto di abbattimenti autorizzati a fronte di un dato proporzionalmente basso di uccisioni fa inevitabilmente pensare che questa grande sovrappopolazione di fringuello e peppola non ci sia, e con essa non esista una reale necessità di compiere questi stermini. Ma, proprio per questo, le deroghe incidono in modo fortissimo sulle popolazioni di avifauna oggetto dei provvedimenti.

Il grafico che segue ci mostra visivamente l'evidente "distacco" tra i capi autorizzati e i capi abbattuti. Nei grafici piccoli, la situazione per le specie Peppola e Fringuello.



Specie più colpite: peppola e fringuello – articolo 9 lettera C

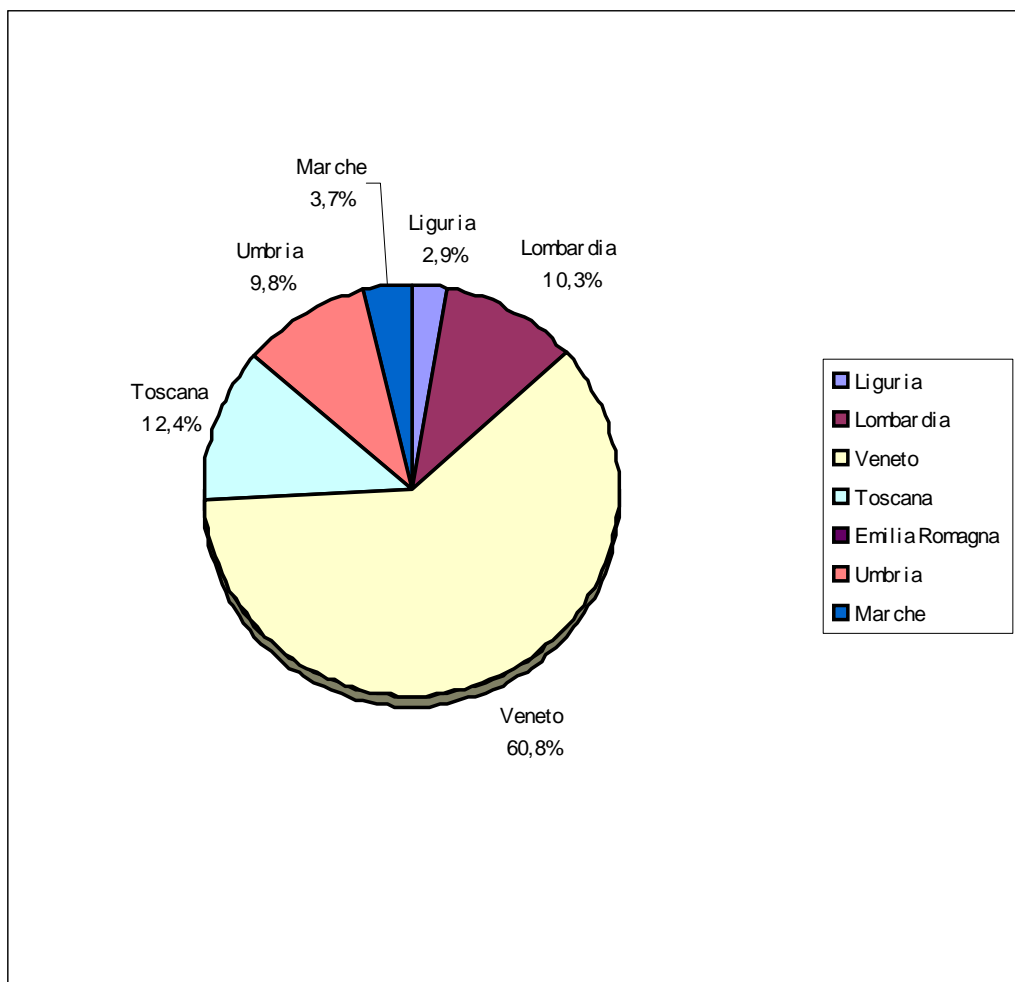
Un altro grafico ci mostra le specie più colpite partendo dal numero di abbattimenti che le Regioni hanno autorizzato. Emerge così che, degli oltre 7.000.000 di capi autorizzati, il 27% riguarda la peppola e il restante colpisce il fringuello.



:: Come si sono comportate le Regioni in base al “prelievo in piccole quantità”

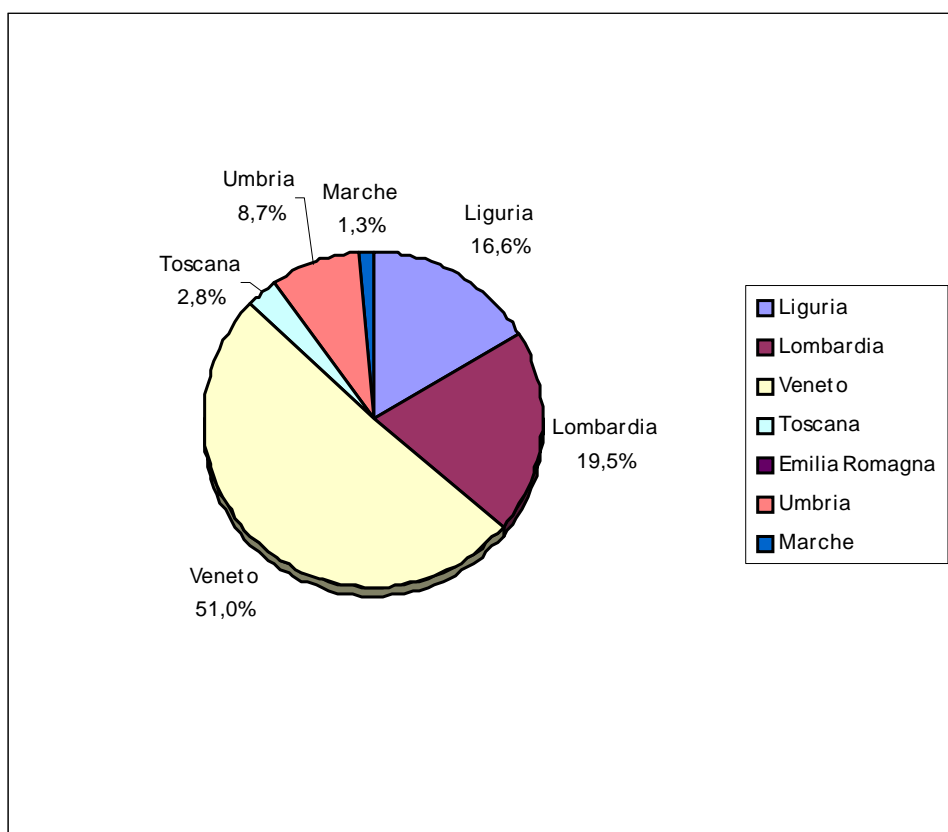
Abbattimenti autorizzati

Come si evince dal grafico, dove il dato di partenza è quello degli abbattimenti autorizzati, spicca subito il risultato del Veneto. Le altre Regioni si assestano, infatti, su un numero più limitato di capi abbattibili.



Abbattimenti effettuati

Il grafico che segue, invece, ha come fonte i dati di fringuello e peppola uccisi e riportati nelle relazioni. Anche qui, come si può ben vedere, il Veneto ha un ruolo sicuramente importante seguito dal dato della Regione Lombardia. La Liguria è la Regione che, più delle altre, si è avvicinata la numero dei capi dichiarati abbattibili: a fronte di circa 204.000 capi autorizzati, ne ha uccisi oltre 130.000.



Carniere stagionale

Le deliberazioni delle Regioni indicano il numero di esemplari che ciascun cacciatore potrà abbattere prevedendo, oltre che un limite giornaliero, anche un limite massimo di capi prelevabili per l'intera stagione. L'Enpa, al fine di conoscere la situazione in ogni Regione italiana, ha riportato i dati indicati in ogni singola delibera regionale in una semplice tabella.

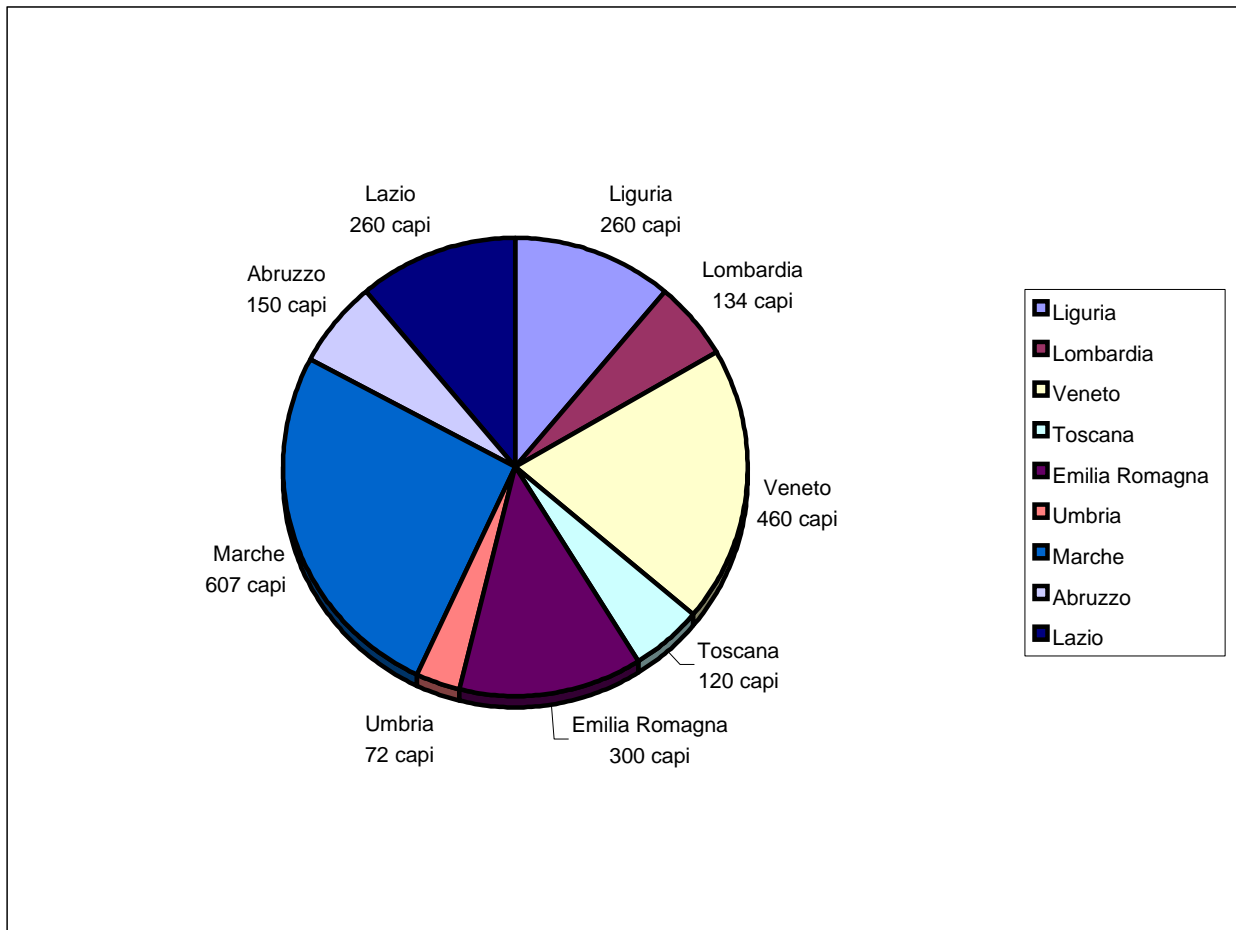
Carniere stagionale

specie	Friuli VG	Liguria	Lombardia	Veneto	Toscana	Emilia Romagna	Umbria	Marche	Abruzzo	Lazio	Totale specie
Tortora dal collare				50							50
Cormorano				50							50
Storno		160	50	100	100	200	27	200	75	160	1.072
Fringuello		100	42	40	20		25	7		100	334
Peppola				2	20						22
Passera mattugia			20	100		50		100			270
Passera d'italia			20	100		50	20	100	75		365
Taccola								200			200
Totale Regione	0	260	134	460	120	300	72	607	150	260	2.363

Fonte: Enpa – Ufficio fauna selvatica – 2007

Carniere stagionale: sintesi regionale

Il dato eclatante si riferisce alla Regione Marche: infatti i cacciatori hanno a disposizione un numero di capi massimi prelevabili equivalente a ben 607 animali. Segue il Veneto con 460 capi per ciascun cacciatore. Comunque, esiste una notevole disparità tra Regione e Regione.



:: "In Italia il regime di deroghe previsto dalla direttiva viene utilizzato per autorizzare una sorta di regime semipermanente di caccia agli uccelli rispetto ai quali la caccia è vietata" (dal testo della parere motivato)

Per ricorrere alle deroghe le Regioni non si vergognano di usare mezzi assai discutibili. Nel caso della emanazione di una semplice delibera, atto amministrativo impugnabile dalle associazioni, il provvedimento viene adottato in tempi brevissimi e con decorrenza praticamente immediata: una vittoria in sede di Tribunale Amministrativo Regionale da parte delle associazioni non riesce a fermare gli effetti del provvedimento. Infatti, prima che il TAR si pronunci anche con una sospensiva di tipo cautelare, gli abbattimenti vengono comunque eseguiti: una sentenza favorevole non arriva a bloccare in tempo le uccisioni e il grande danno ambientale resta impunito.

Da qualche anno, però, per impedire che i provvedimenti di deroga vengano portati davanti al TAR, le regioni fanno ricorso a leggi *ad hoc*, che solo il Governo è in grado di impugnare davanti alla Corte Costituzionale. Ottimo esempio in tal senso quello della Liguria; la legge regionale di deroga allo storno è stata censurata dalla Corte di Giustizia Europea, che ha chiesto al Governo italiano di intervenire con una ordinanza sospensiva, atto dunque molto grave da parte dell'Europa. Subito dopo il Governo ha

fatto ricorso contro la legge di deroga davanti alla Corte Costituzionale. Solo un giorno prima della sua scadenza, cioè il 30 Gennaio 2007, la Liguria ha abrogato la sua legge!

Queste leggi ad hoc sono uno dei principali capi di accusa elencati nella procedura di infrazione 2131/2006 della Commissione Europea contro le regioni italiane; in particolare, esse sono censurate se contengono una previsione pluriennale di abbattimenti riguardo specie di avifauna protetta. Ciò contrasta nettamente con il concetto di eccezionalità delle deroghe, che devono essere vagliate in base a precisi fattori e circostanze, nonché sulla base dei dati scientifici dell'INFS che redige annualmente sullo status di conservazione delle specie che può variare notevolmente da un anno all'altro.

È del tutto evidente, attraverso il ricorso indiscriminato alle deroghe, il tentativo delle regioni di ripristinare le cacce tradizionali ai piccoli uccelli, così in Lombardia, Toscana, Veneto, ecc.

:: Controlli, questi sconosciuti

L'attuale sistema di controlli indicati dall'articolo 19 bis della 157/92, che – ricordiamo - è stato introdotto con le modifiche apportate dalla legge 221/2002, è talmente complesso che, anche qualora una deroga fosse totalmente difforme alla normativa nazionale e comunitaria, bloccarla prima che sia attuata è impossibile. Questo è quanto risulta anche nel parere motivato della procedura d'infrazione. La mancanza di specifici sistemi di controllo, sia sulla legittimità del provvedimento, sia sull'applicazione della deroga (cattura controllata, selettività, mezzi consentiti, ecc.) è aggravata dalla generica mancanza di vigilanza in contesti locali: questo incide gravemente anche sul fenomeno delle uccisioni illegali e del bracconaggio. Inoltre, non esistono validi controlli sui singoli cacciatori, a cui si lascia la libertà di agire e di sparare – come probabilmente avviene – a un numero di animali ben più superiore di quello riportato nel tesserino.

:: Chi pagherà le multe?

Nonostante le procedure di infrazione ancora attive nei confronti del nostro paese, le Regioni continuano a percorrere una strada estremamente pericolosa, indirizzata verso una errata e illegale politica della caccia finalizzata a non perdere i consensi della lobby venatoria, contravvenendo continuamente alle direttive comunitarie e mettendo a rischio la reputazione e la credibilità del nostro paese nei confronti dell'Europa. La conseguenza di questi ripetuti comportamenti, oltre che gli irreparabili danni all'ambiente e alla biodiversità, porta a continue sanzioni pecuniarie che dovranno comunque essere pagate dai cittadini. Si parla di cifre intorno ai dieci milioni di euro, più una probabile quota giornaliera che si potrebbe aggirare sui 714.000 euro al giorno fin quando non si rientrerà nella legalità con la direttiva europea. Far pagare le responsabilità degli illeciti ai comuni cittadini lo riteniamo assolutamente iniquo. Le sanzioni dovrebbero pagarle alcuni amministratori locali, rei di aver adottato – ripetutamente e costantemente, nonostante evidenti prove della non conformità alla direttiva 79/409/CEE - provvedimenti illegittimi che hanno provocato le sanzioni.

:: Le deroghe del 2006: perseverare è diabolico

La stagione venatoria 2006-2007 è stata caratterizzata da continue iniziative per contrastare i tentativi, da parte delle Regioni, di dar vita a provvedimenti ancora una volta illegali e deleteri per la conservazione delle specie bersaglio vittime delle deroghe. Riportiamo alcuni esempi...

Il Veneto ha dovuto sospendere la caccia in deroga a Passero, Passera mattugia, Cormorano, Tortora dal collare, autorizzandola però allo Storno (205.798 capi), alla Peppola (128.811), e al Fringuello (390.398). Si assiste anche alla diminuzione del

carniere stagionale, che prima della sentenza del TAR era rimasto molto alto. E' curioso vedere come, mentre in Veneto non si può sparare ad alcune specie, nella Regione Marche invece è concesso: Passero e Passera mattugia, Storno e Taccola, con il carniere stagionale degli anni precedenti, possono essere ancora uccisi. Mentre la Lombardia ha sospeso la caccia in deroga, che prevedeva doppiette libere a danno di 341.945 Fringuelli, 124.145 Peppole e 50 capi stagionali per ogni singolo cacciatore per lo Storno, In Toscana la caccia a quest'ultima specie viene ancora effettuata, come anche in Emilia Romagna. La Liguria aveva inizialmente concesso la caccia in deroga allo storno, di cui è stato scritto precedentemente.

Si ricorda ancora una volta che le quote indicate dalle regioni, ovvero il numero massimo dei capi abbattibili, sono ufficiali e che gli abbattimenti avvengono senza controlli. Una situazione alquanto caotica e assai diversificata, proprio grazie alla legge 221/2002 che "regionalizza" il tema della caccia in deroga lasciando liberi gli enti locali di legiferare come meglio credono.

In questo quadro generale si inseriscono le recenti novità apportate dalla Finanziaria 2006, che però si limita ad affrontare la questione "deroghe" solo da un punto di vista economico: la sanzione verrà infatti pagata solo dalle Regioni colpevoli di aver commesso le infrazioni. Se, da un lato, con questa norma si auspica che le Regioni siano più "responsabili" nell'emanare leggi e provvedimenti di deroghe di caccia, dall'altro non si affronta concretamente la causa delle infrazioni: quindi, l'attenzione è rivolta solo alle conseguenze e non alla rimozione del problema alla "radice". E' invece necessario richiamare l'attenzione per una nuova regolamentazione delle deroghe di caccia, che rispetti rigorosamente la direttiva comunitaria.

A cura di Andrea Brutti - Ufficio fauna selvatica Enpa

Nella foto di copertina, due storni trovati morti dalle Guardie Zoofile della Sezione Enpa di Genova

La riproduzione totale o parziale dei contenuti di questo dossier è consentita citando la fonte: ENPA ONLUS 2007



Ente Nazionale Protezione Animali

Ente morale – Onlus

Via Attilio Regolo, 27 – 00192 Roma

Tel. 06.3242873 – 06.3242874 – Fax 06.3221000

Web: www.enpa.it Mail: enpa@enpa.it , faunaselvatica@enpanet.it